Contributo alla lettura di Utópos di Alberto Mori

Questo contributo va nella direzione di una lettura di Alberto Mori che si presenta ora con questa nuova opera.Procedo per approssimazioni e prendendo le cose alla lontana.Si tratta in fondo di condurre la parola a farci dire perché riesce a dirci il nuovo di Mori in Utópos.Anche se in apparente dissonanza la parola di Mori si schiude all'evidenza lasciando intendere di conoscere l'alveo da cui parte l'intendimento del dire.
Si tratta pensabilmente,di una sorta di "lasciarsi andare" affettivo da parte dell'esistere di fronte alla realtà delle cose.Lì avviene il resto.L'accoglimento della realtà nel significare conduce a un certo incedere del dire.L'incedere del dire è legato al tempo di intrisecazione della forma.Il tempo di intrisecazione della forma apre allo spazio che si fa fruire nel suo soggiorno nella parola. E lì lo spazio edifica il proprio incontro.
Schiudendo ad Alberto Mori il pertugio creativo da cui traguardare un alitare altro dal significare servendosi del significare:l'esitere.
Ciò avviene in quanto Mori parte dal Dire.
Ossia,invece di cavalcare le relazioni interne alle parole,relazioni deputate a esprimere un orientamento e una scelta,Mori,partendo dal dire, le attraversa mettendole a nudo e dando luogo al suo percorso creativo.
Più dettagliatamente,l'intera opera di Alberto Mori, ed anche l'attuale,è stata ampiamente illustrata daa persone competentissime.
Si è trattato tuttavia di una visione a valle della Parola.
La situazione a monte della parola è la seguente.
Mori nuota da un farsi appartenere dalla parola, a un uscirne, e a un poterla possedere.
Creando ogni volta nuovi silenzi,solo in parte suoi.Ciò avviene in una particolare situazione che potrebbe essere questa.
Le cose che ci circondano e che sono oggetto di parola sono stati eventi e ora sono *eventi,e a noi è dato di sapere molto sul conto della parola.*
Il fatto che essa mostri di poterli descrivere significa anche che sono gli eventi che chiamano la parola ad essere tale per noi.
Sulla stessa onda, componendo il dire, si muovono omologamente l'evento Mori e il suo esistere.E' la liceità strutturale con cui si estrinseca la poetica di Alberto Mori:l'ubiquitante inelocabilità del dire, il cui squarcio si schiude come osservatorio della planimetria del conoscere da cui suggere lo spazio.

Pubblicato dalla rivista Fondamenta Nuove (2004) **Carlo Sliepcevic**